

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

338 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 110)

S. Angelo - Vetralla, 9 dicembre 1760. (Originale AGCP)

Riconosce che la sua lettera è stata “piena e soprapiena di ottimi sentimenti e desideri, i quali però si devono porre in un cantone del cuore, acciò, quando vorrà Dio, producano il loro frutto; ma intanto bisogna coltivare quelli concernenti alla perfezione del proprio stato” e basta. Per essere una persona virtuosa bisogna saper praticare non le virtù programmate, ma quelle che quasi di sorpresa, nei vari incontri o nelle varie circostanze ci capita di dover esercitare. Quasi facendo dell’ironia, e per meglio istruire il suo Figlio spirituale con un esempio pratico, Paolo informa il Sig. Tommaso che a Roma le cose per la Congregazione sono andate “bene”, cioè in realtà male, perché fu respinta la sua richiesta dei voti solenni. E, comportandosi in maniera coerente con quello che sta esponendo, aggiunge che in questo ci vede la volontà di Dio: “io sono contentissimo dell’evento contrario in ordine alla solennità dei voti: sicché la Congregazione séguita a starsene nella propria povertà ed abiezione”. Paolo era convinto che con i voti solenni la Congregazione acquistasse in stima e quindi vi affluissero le vocazioni colte e nobili, adatte insomma al grande ministero dell’evangelizzazione. Ma anche in questo non vuole preoccuparsi, sicuro che Dio risolverà ogni cosa. Prevedendo di non potergli scrivere prima di Natale, coglie l’occasione per porgere a lui e alla famiglia anche a nome di suo fratello, il P. Giovan Battista, gli auguri di un felicissimo e santo Natale, uniti alla preghiera che “il Signore li santifichi tutti”.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio amatissimo in Gesù Cristo,

nel corrente ordinario ho ricevuto una Sua carissima, segnata gli 13 dello scorso prossimo Novembre. Essa è piena, e soprapiena di ottimi sentimenti, e desideri, i quali però si devono porre in un cantone del cuore acciò, quando vorrà Dio, producano il loro frutto: ma intanto bisogna coltivare quelli concernenti alla perfezione del proprio stato, e le virtù, che in ogni incontro si devono esercitare, secondo le occasioni, che accadono.

In ordine alla continenza, che Lei m’accenna, dico, che è molto lodevole, e di gran vantaggio spirituale, ma dico altresì, ciò, che sempre ho detto, e scritto, che oltre che sia di mutuo consenso,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

deve altresì essere in vera e continua reciproca libertà coniugale: in tal forma è più virtuosa, e grata a Dio.

Le nostre cose in Roma sono riuscite bene, perché secondo la Divina Volontà, ed io sono contentissimo dell'evento contrario in ordine alla solennità dei voti: sicché la Congregazione séguita a starsene nella propria povertà, ed abiezione.¹

Godo dei santi sentimenti della piissima Sua Sig.ra Consorte, e prego il Signore a benedirglieli sempre più: lo stesso dico della Figlia, e Figli, dei quali ne spero molto, e molto bene.

In reliquis,² non saprei altro che dire, se non di pregarla a mantenersi fedele a Dio, solitario nel suo interiore, umile, ritirato, staccato da tutto il creato, mansueto, modesto e pio; e sopra tutto in una silente, e dolce pazienza negli eventi sinistri.

Le buone feste gliele darò dal Sacro Altare e nella Santa Novena: intanto gliele auguro felicissime colme d'ogni benedizione spirituale, e temporale; lo stesso dico per la Sig.ra Vittoria,³ e Figli: né mancherò porli tutti assieme fra le fasce del Divin Bambino nella Sacratissima Notte, in cui farò la Celebrazione solenne dei Divini Misteri, acciò il Signore li santifichi tutti.

Io sono carico di lettere, e nelle acque amare sino alla gola,⁴ anzi sino alle labbra, ed è miracolo della Misericordia di Dio, che non mi affoghino: preghi assai per me, e racchiudendola nel Cuore amoroso di Gesù, passo a riprotestarmi con tutto lo spirito, salutando nel Signore la Sig.ra Vittoria, e Figli; e sono con tutto il rispetto, ed ossequio

di V. S. Ill.ma

Ritiro di S. Angelo ai 9 dicembre 1760

Il P. Gio. Battista⁵ lo saluta di cuore, ma non è possibile, che né esso, né io possiamo più venir all'Isola, bensì far il viaggio dell'Eternità, ed in sepoltura forse ben presto.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 338

1. Paolo durante tutto il 1760 si era dato da fare per ottenere dalla Santa Sede i voti solenni. Il 23 novembre ricevette un verdetto negativo, motivato tra l'altro dall'estrema povertà dell'Istituto, nonché dal parere contrario di alcuni suoi religiosi. L'opera della Congregazione, secondo il suo parere, avrebbe potuto dirsi completa solo se fosse stata elevata a Istituto religioso con voti solenni. Inoltre egli era del parere che la Congregazione senza un riconoscimento ufficiale e solenne non aveva una sufficiente personalità morale e stabilità giuridica, in una

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

parola non aveva un radicamento ecclesiale sicuro. Per comprendere meglio i motivi, che illuminano la sua ricerca insistente, durata quasi 15 anni, per avere i voti solenni, cf. lettera n. 52, nota 5; lettera n. 69, nota 4 e lettera 335, nota 5. C'è da aggiungere che Paolo insieme all'approvazione solenne dell'Isituto cercava di avere anche una stabile presenza a Roma con una casa.

2. “Per il resto”.
3. La Sig.ra Vittoria è sua moglie.
4. Cf. Sal 69 (68), 2-3. Traduzione CEI: “Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l’onda mi travolge”. Le acque simboleggiano i pericoli mortali e le acque amare le terribili amarezze.
5. P. Giovan Battista è il fratello di Paolo, suo confessore e direttore spirituale.